



25 gennaio 2023

Giovanni 7, 1-13

Il mio momento non è ancora venuto

È un dialogo, o meglio un concerto sinfonico, una lotta a più voci tra la Parola, che si rivela come fonte di salvezza, e il timido assenso, il dubbio o l'incredulità degli ascoltatori. Alla fine le varie voci si unificano davanti alla chiarezza di una parola che si può solo accogliere o rifiutare.

- 1 E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea;
non voleva infatti girare per la Giudea,
perché i giudei cercavano di ucciderlo.
- 2 Era vicina la festa dei giudei,
quella delle Capanne.
- 3 Allora gli dissero i suoi fratelli:
Trasferisciti di qui
e va' in Giudea,
affinché anche i tuoi discepoli
possano vedere le tue opere che fai.
- 4 Nessuno infatti agisce di nascosto,
ma cerca di essere noto.
Se fai queste cose,
manifesta te stesso al mondo!
- 5 Infatti neppure i suoi fratelli
credevano in lui.
- 6 Allora dice loro Gesù:
Il mio momento
non è ancora venuto;
ma il vostro momento è sempre pronto.
- 7 Il mondo non può odiare voi;
odia invece me,



- 8 perché io testimonia di lui
che le sue opere sono malvagie.
Salite voi alla festa;
io non salgo a questa festa,
perché il mio momento
non è ancora compiuto.
- 9 Ora, dette loro queste cose,
egli dimorò in Galilea.
- 10 Quando però i suoi fratelli salirono alla festa,
allora salì anche lui,
non manifestamente,
ma [come] di nascosto.
- 11 Allora i giudei lo cercavano nella festa
e dicevano:
Dov'è lui?
- 12 E il mormorio su di lui
era molto tra le folle;
alcuni dicevano:
È buono!
Altri dicevano:
No, ma inganna la folla!
- 13 Nessuno tuttavia parlava in pubblico di lui
per paura dei giudei.

Salmo 85, 8-14

- 8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
- 9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
- 10 La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.



- 11 Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
- 12 La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
- 13 Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
- 14 Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

In questo Salmo si fa riferimento al frutto della terra, e il testo che commentiamo di Giovanni parla di una grande festa. Una delle più importanti feste di Israele che ha a che fare proprio con il ringraziamento per i doni della terra, per i frutti che il popolo Santo di Dio ha potuto raccogliere fin dal suo primo ingresso nella Terra promessa.

Questo frutto nella linea, nella prospettiva simbolica del Vangelo di Giovanni, ha a che fare con Gesù stesso. Lui è questo frutto maturo, è il compimento di tutta la salvezza, di tutte le attese.

Allora anche questi bellissimi versetti: amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno... la storia va verso la sua pienezza dove il cielo e la terra s'incontrano: La verità germoglierà dalla terra, la giustizia si affaccerà dal cielo. Gesù è colui che mette insieme questa verità che viene dal basso, che viene dalla terra. Sant'Agostino interpreta questo versetto come un'immagine dell'Incarnazione. Gesù è questa verità che germoglia dalla terra che è Maria, e nello stesso tempo è anche questa giustizia di Dio che si affaccia dal cielo perché Dio è colui che ci rende giusti.

I primi tredici versetti del capitolo 7 si collegheranno non solo cronologicamente, ma anche come se fosse un ulteriore approfondimento di quanto abbiamo ascoltato nel capitolo 6. Il capitolo che comincia con il segno dei Pani, con il tentativo di fare re Gesù e che termina però con diversi dei discepoli di Gesù che si tirano indietro, e il dialogo di Gesù con i dodici che termina con la confessione di fede di Pietro. Il passaggio dal volere fare re Gesù



invece al tirarsi indietro, è ciò che rende ragione poi del discorso che Gesù fa sul pane di vita nella Sinagoga di Cafarnaò. Quando Gesù moltiplica i pani è il risolutore, è il profeta, è il re; quando Gesù spiega quel segno, ecco che allora ci si tira indietro. Quando si pensa di aver trovato chi ci risolve i problemi, allora lo facciamo re. Quando quello ci dice che possiamo anche noi vivere come quel pane e allora di fatto non lo si segue più.

Iniziamo questo capitolo 7, in cui poi cominceranno alcuni dialoghi drammatici tra Gesù e i suoi interlocutori.

¹E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea; non voleva infatti girare per la Giudea, perché i giudei cercavano di ucciderlo. ²Era vicina la festa dei giudei, quella delle Capanne. ³Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va' in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli possano vedere le tue opere che fai. ⁴Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo! ⁵Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui. ⁶Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto; ma il vostro momento è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi; odia invece me, perché io testimonia di lui che le sue opere sono malvagie. ⁸Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto. ⁹Ora, dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. ¹⁰Quando però i suoi fratelli salirono alla festa, allora salì anche lui, non manifestamente, ma [come] di nascosto. ¹¹Allora i giudei lo cercavano nella festa e dicevano: Dov'è lui? ¹²E il mormorio su di lui era molto tra le folle; alcuni dicevano: È buono! Altri dicevano: No, ma inganna la folla! ¹³Nessuno tuttavia parlava in pubblico di lui per paura dei giudei.

Cominciano questi dialoghi e comincia di fatto il processo a Gesù, quello che negli altri Vangeli Sinottici si mette negli ultimi giorni. Per i Sinottici la permanenza conclusiva di Gesù a Gerusalemme accade in pochi giorni, e all'interno di questi pochi giorni i processi che vengono fatti a Gesù: c'è un processo nel Sinedrio, un processo da parte di Pilato e Gesù che deve rispondere.



Invece in Giovanni accadono in questi capitoli questi interrogatori che vertono tutti sulla identità di Gesù. È in gioco l'identità di Gesù. Al capitolo 8 sentiremo proprio la domanda diretta: *Tu chi sei?* Di fatto saranno tante domande che emergeranno in questi capitoli e che verteranno tutte su questa identità di Gesù. Di fronte a lui siamo chiamati a dichiararci, a riconoscere in lui la verità di Dio, la verità rivelata. Ricordate il Prologo di Giovanni al capitolo 1,18: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio dell'uomo che è nel seno del Padre lui ce lo ha rivelato.* È Gesù che ce l'ha rivelato, il Verbo ha fatto carne, ma siamo anche chiamati a dichiarare noi stessi, chi siamo noi. Dicendo chi è lui riveliamo anche la nostra identità.

In questi primi versetti del capitolo 7, troviamo perlomeno un accenno di dialogo. Perché in altri brani che ascolteremo ci saranno invece giustapposte alcune dichiarazioni. Gesù tenterà questo dialogo. Invece ci saranno persone che parleranno di Gesù, ma non parleranno a Gesù. Sono chiuse a questo dialogo. Parlano di lui, ma non parlano o non vogliono parlare a lui.

In questo brano Giovanni darà un'indicazione anche per quel che riguarda il luogo, per quel che riguarda il tempo in cui tutto questo avviene.

¹E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea; non voleva infatti girare per la Giudea, perché i giudei cercavano di ucciderlo. ²Era vicina la festa dei giudei, quella delle Capanne.

La prima cosa che l'evangelista dice è il legame con quello che precede: *dopo queste cose*. Il riferimento è a quanto si è detto al capitolo precedente. Questo interesserà anche da un punto di vista temporale. Perché il capitolo precedente cominciava con la vicinanza della Pasqua: *Era vicina la Pasqua*. Qui siamo all'interno di un'altra festa degli Ebrei che è quella delle Capanne. Ora intercorrono circa sei mesi tra una festa e l'altra. Quello che Gesù fa in questo primo momento è quello di percorrere la Galilea, la regione dove ha compiuto il segno dei pani, dove ha compiuto anche altri segni: a



Cana ha portato il vino sulla tavola di nozze; a Cana ha guarito il figlio del funzionario del re; ha compiuto dei segni e rimane lì.

E dice l'evangelista che non voleva andare in Giudea perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Sembra quasi che Gesù stia in Galilea per paura dei Giudei. Ma non viene detto questo. La paura dei Giudei emerge nell'ultimo versetto, al versetto 13. Non qui. Gesù non ha paura dei Giudei. Gesù studia il momento in cui andare. Lo dirà poi nel dialogo che questo non è ancora il suo momento. Perché altrimenti è come se considerasse le cose che avvengono a partire da se stesso. Ma Gesù non considera le cose a partire da se stesso. Quello che abbiamo ascoltato al capitolo 4 era: *Mio cibo è fare la volontà del Padre*. Gesù si nutre del compimento della volontà di colui che lo ha mandato. Se non va ancora - poi di fatto sale a Gerusalemme - è perché sale per andare incontro non tanto alla sua morte, ma alla volontà del Padre.

I giudei cercavano di ucciderlo. I giudei sono i rappresentanti delle autorità di Gerusalemme. Questi sono i giudei. Perché di fatto anche quelli che incontrerò poi saranno tutti giudei. Ma questi che emergono qui, che emergeranno anche alla fine come le persone di cui gli altri hanno paura, sono le autorità.

Che cercavano. C'è una ricerca - che tornerà anche alla fine come un'inclusione - ma è una ricerca che è costante - il verbo è all'imperfetto - di Gesù per ucciderlo. Ci sono tanti modi di cercare Gesù. Non tutti i modi testimoniano una sequela del Signore. Questo testimonia una volontà di ucciderlo. Come sarà il capitolo 18, quando andranno per arrestarlo e Gesù chiederà: *Chi cercate? Gesù il Nazareno*. Diversamente da quanto avevamo letto nel capitolo 1.

Di fatto al capitolo 5,18 avevamo letto questa decisione. Gesù violava il sabato, Gesù si faceva Figlio di Dio facendosi uguale a Dio: *Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*. Gesù qui è un condannato a morte in attesa di



esecuzione. L'hanno già condannato, cercano di ucciderlo e qui viene ribadita questa ricerca da parte dei Giudei.

Il luogo in cui si svolgerà poi la narrazione sarà quella del tempio perché Gesù salirà. E il tempo è indicativo. Dice: *Era vicina la festa dei giudei quella delle Capanne*. Ora presentare così la festa, l'avevamo visto anche nella Pasqua: *Era vicina alla Pasqua la festa dei giudei*. Qui: *Era vicino alla festa dei giudei quella delle Capanne*. Sono modi con cui la comunità dell'evangelista, sottolinea ormai la distanza che la separa dalla comunità della Sinagoga. È la festa di queste persone, non ancora la sua. Anche se di fatto, narrando questi episodi nel contesto di queste feste, l'autore dice che è Gesù che svela il vero significato di tutte queste feste: della Pasqua, l'abbiamo visto col pane, e adesso delle Capanne.

La festa delle Capanne si svolgeva a metà di settembre e ottobre ed era inizialmente una festa agricola, la festa dei raccolti, veniva detto anche nel salmo. Si ringraziava il Signore per il raccolto. E il popolo dimorava per questa settimana in alcune tende fatte di rami, di frasche. Poi questa festa ha assunto un significato di memoria della storia della salvezza. A ricordare il tempo del pellegrinaggio del popolo d'Israele attraverso il deserto: dall'uscita dall'Egitto fino all'ingresso nella Terra promessa.

Abbiamo ascoltato anche al capitolo 6 il richiamo alla Manna, che anche lì è il richiamo all'Esodo e qui questa festa delle Capanne ci richiama esattamente questo cammino verso la Terra promessa e il ringraziamento verso il Signore. È anche una delle tre feste con Pasqua e con Pentecoste che prevedeva un pellegrinaggio a Gerusalemme. Questo farà da sfondo anche a quello che i fratelli di Gesù gli diranno. Il recarsi a Gerusalemme, durante questa festa, mette un valore in più a questo recarsi, perché è una Gerusalemme piena di folle. Tutti coloro che si recano in questa città per questo pellegrinaggio. È una festa che farà da sfondo a questi capitoli fino al capitolo 9, quando leggeremo della guarigione del cieco nato, perché coloro che partecipano a questa festa andavano alla piscina di Siloe,



quella a cui sarà inviato anche il cieco nato, a prendere l'acqua che poi spargevano in libagione al tempio. La luce e l'acqua che saranno termini che ricorreranno in questi capitoli dal 7 al 9, sono i termini che anche illuminavano questa festa delle Capanne. Allora è in questo clima di festa, di rivelazione, di liberazione che noi ascoltiamo accadere tutte queste cose.

Questo è il contesto di tempo e poi vedremo invece che cosa succederà per quanto riguarda il luogo, perché Gesù non si fermerà in Galilea come aveva detto.

³Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va' in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli possano vedere le tue opere che fai.
⁴Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo! ⁵Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui.

Compaiono i fratelli di Gesù. Li avevamo visti al capitolo 2 quando scendono dopo Cana a Cafarnao coi discepoli e con la madre di Gesù. Si rivolgono a Gesù e la prima cosa che gli dicono è: *Trasferisciti di qua e va' in Giudea*. Non è solamente un trasferimento geografico. È importante anche questo. Come dire: spostati da questo luogo insignificante e va in Giudea. Poi va Gerusalemme al centro della fede. Lì c'è il tempio, lì Dio ha stabilito la sua dimora. Per questi fratelli ci sono dei luoghi più significativi di altri. Gesù era già salito a Gerusalemme ai capitoli 2 e 5. La prima volta che era andato aveva schiacciato tutti fuori dal tempio. *La casa del Padre mio*, l'aveva chiamata, identificando un po' la casa e il Padre. Ora il dire di andare da qui a là, vuol dire che ci sono dei luoghi che rivestono un significato maggiore di altri.

Leggendo questo versetto mi veniva in mente un episodio della vita di Don Primo Mazzolari, questo sacerdote, della diocesi di Cremona, morto nel 1959. Don Primo è stato cappellano militare alla Prima Guerra Mondiale, come tanti. Al termine della guerra c'è stato un grande abbandono da parte dei sacerdoti. Non che si sono tirati indietro come abbiamo ascoltato al capitolo 6: *e non andavano più*



con Gesù. Andavano ancora con Gesù, ma non accettavano più di ritornare alla vita della parrocchia. L'esperienza della cappellania militare durante una guerra li aveva a tal punto presi che non se la sentivano più di tornare in una vita parrocchiale, che almeno all'ora, forse non aveva così forti tensioni. E nel romanzo autobiografico che scrive Mazzolari: *La Pieve sull'argine*, descrive il dialogo tra lui e un suo compagno di ordinazione. Non so se il dialogo è proprio reale, però è reale l'avvenimento. Cioè questo suo compagno di ordinazione lascerà il sacerdozio e dice a don Primo: lo non torno. E don Primo risponde: lo torno e non chiedo nulla a nessuno. No. Una cosa chiedo, la cura d'anime nell'ultima parrocchia. Ora non c'era nessun giudizio. Tanto è vero che don Primo continuerà a celebrare le messe con la patena e il calice del suo compagno. Se andate alla fondazione Mazzolari a Bozzolo trovate questa patena e questo calice. Però: Non chiedo nulla. Vuol dire che non c'è un posto privilegiato. Anche la cura d'anime nell'ultima parrocchia è il luogo.

Non c'è bisogno di andare a Gerusalemme. Attraverso questo trasferimento in una sede più prestigiosa, già si insinua la grande tentazione.

I suoi fratelli. I fratelli sono quelli che sono più vicini. In un certo senso: se questo si piazza bene anche i familiari si piazzano bene. Ma quale criterio c'è? C'è il criterio del mondo: *affinché i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai.* Che vedano le opere. Gesù per i suoi fratelli è un uomo come gli altri, però è diverso, ha dei numeri. Imponiti! È come se uno può riconoscere anche il bene che fa, ma la modalità, con cui propongono a Gesù di fare questo bene, tradisce il bene stesso che fa. Il regno di Dio non viene in tutti i modi.

Oggi nella liturgia Ambrosiana c'erano le parabole del seme e del granellino di senape, del seme che spunta da solo. Così è il regno dei cieli. Non è così per amore del bonsai, che piccolo è bello, ma è della mitezza, della piccolezza, che non c'è bisogno della violenza per imporsi. Che sbattere in faccia i miracoli alle persone vuol dire non



rispettare le persone, vuol dire commettere una forma di sottile violenza nei confronti delle persone.

Allora dicono: *Nessuno agisce di nascosto, ma cerca di essere noto*. Un'altra ricerca. Cerca la notorietà, la fama. Questo è il punto su cui questi vanno a sbattere. E cosa fanno? Gli dicono: Trasferisciti va'. Fa queste cose. Danno gli ordini. Come quando Pietro prende Gesù in disparte e lo catechizza. Sanno loro, pretendono loro di sapere come si è Dio a questo mondo.

Allora mettono già avanti che quella di Gesù sarà un'eccezione: nessuno agisce così, nessuno. Sperimenterà in questo la solitudine. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. Quello che Gesù secondo i fratelli deve fare: deve manifestarsi al mondo. Anche qui, quale Epifania? Quale manifestazione? *Manifesta te stesso*.

In questi capitoli di Giovanni, al capitolo precedente e in questo capitolo, noi stiamo vedendo le tentazioni che Gesù ha subito, che Matteo e Luca raccontano nel loro capitolo 4. In una maniera prosaica, non è che Gesù va nel deserto e c'è il tentatore che dice questo e questo. Ma nelle vicende quotidiane, quando la gente arriva e ti vuole far re. Come Satana che propone a Gesù tutti i regni di questo mondo. Oppure quando gli chiedono: *Dacci questo pane*. Trasforma queste pietre in pane. Così anche adesso: Va' in Giudea, fai vedere le opere che sai fare. Vai sul pinnacolo del tempio, buttati giù e allora crederanno.

Ma qui il tentatore prende le sembianze dei fratelli, delle folle, di quelli che al capitolo 1 di Marco attraverso Pietro dicono: *Tutti ti cercano*. Tutti sono ai tuoi piedi. Questa per loro è la fama. Quella che per noi è la gloria per Gesù è la vanagloria. È la Gloria che non consiste in un bel niente, che ci fa dipendere dall'occhio altrui. Perché di questo questi fratelli si cibano, di questo questi fratelli si alimentano. È quello che avevamo trovato al capitolo 5,44: *Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri?* Infatti commenterà qui: *Neppure i suoi fratelli credevano in lui*. Tentare così Gesù, significa non credere. In gioco c'è questo: c'è la nostra fede. Chi è Gesù per



noi? Questo tentare significa aver già noi un'idea di Dio, come ha detto il tentatore negli altri Vangeli: Se sei Figlio di Dio fa queste cose.

Allora la questione è sempre: Quale immagine di Dio? Quale immagine anche di Gesù queste persone si stanno facendo? Conoscere i miracoli di Gesù non ci portano necessariamente alla fede. Vedono, ma non capiscono niente. In verità, in verità vi dico: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati.* Non avete visto una cosa che vi rimanda ad un'altra, ma vi fermate lì. Anzi voi mi state seguendo non per me, ma per voi. Gesù non lo dice in questi termini brutali. Ma il rischio è che mi seguite per voi stessi, non per me. Non siete interessati a me, ma cercate di mettere me al vostro servizio. Non accettate che vi ponga io al centro della mia attenzione.

Questo tornerà anche nei discepoli. Giuda, non l'Iscriota, al capitolo 14,22 quando saranno nel cenacolo dirà: *Ma com'è che ti sei manifestato a noi e non al mondo?* Anche lì il discepolo cerca ancora: manifestati al mondo. Il sottinteso qual è? Coi criteri del mondo. Non basta andare dietro a Gesù. Bisogna andare dietro a Gesù coi criteri di Gesù e prima o poi ci sarà da mettere in chiaro questo. Chi stiamo cercando? Cosa stiamo cercando?

Questi fratelli che dicono a Gesù: *Va' in Giudea*, tentano Gesù, come lo faranno poi i discepoli, Pietro e tutti gli altri. Non accettano un Messia che va di nascosto. Matteo al capitolo 6, quando Gesù dice: quando fai l'elemosina, quando digiuni, quando preghi, non fare queste cose perché gli altri vedano. Ma nemmeno la tua sinistra sappia quello che fa la tua destra. Questa è un'offerta di grande libertà - se la sappiamo accettare - dalle nostre grandi schiavitù. Perché possiamo fare le cose più sante coi propositi più diabolici. Possiamo pregare, dare, l'elemosina, digiunare nelle piazze e nelle sinagoghe e poi Gesù dice: Tu fa questo nel segreto. È la stessa espressione. Di nascosto potremmo anche dire. *Il Padre tuo, però dice, che vede nel segreto ti ricompenserà.* Sotto uno sguardo ci siamo. Abbiamo bisogno di essere sotto lo sguardo di qualcuno. Però



o ci mettiamo sotto uno sguardo che ci libera o ci mettiamo sotto uno sguardo che ci rende schiavi. Questa è la scelta. È il cammino che Israele sta facendo dall'Egitto alla Terra promessa. Non basta venir fuori dall'Egitto per essere liberi.

Si potrebbero anche attualizzare ancora queste considerazioni, questi versetti nella linea della visibilità della fede. Che cosa si vuole vedere? I cristiani devono essere visibili? Bisogna fare delle opere che ci permettano di essere riconosciuti dagli altri, testimoniare in maniera riconoscibile, visibile la nostra fede. È una questione molto seria, vera. Non si risolve semplicemente col nascondimento. Però queste questioni portano con sé alle volte molta ambiguità. C'è un tasso di possibile autoreferenzialità che è molto forte. In fondo questi fratelli sembrano quasi che cercano un posto al sole, ma anche in qualche modo di assicurare se stessi. Di essere tranquillizzati dal fatto che questo fratello particolarmente dotato sta effettivamente tenendo buono, tenendo alto il nome della famiglia.

Alle volte questa nostra esigenza di visibilità può arrivare addirittura con una qualche forma di sottile violenza, come l'esercizio di un potere, cioè affermarsi attraverso un potere. Sappiamo che la storia della Chiesa, da questo punto di vista, è piena di esempi fallimentari, proprio di questo tipo di dinamica che questi versetti ci hanno presentato.

⁶Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto; ma il vostro momento è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi; odia invece me, perché io testimonio di lui che le sue opere sono malvagie. ⁸Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto.

C'è la risposta di Gesù sottolineata da un contrasto: io - voi, il mio momento - il vostro momento. Il momento qui è il *kairos*, il momento opportuno, il momento propizio, il momento salvifico decisivo.



E dice Gesù che il suo *non è ancora venuto*, non è ancora giunto. Giovanni usa questa espressione, più spesso usa l'ora: *Non è ancora giunta la mia ora*, ricordate anche alle nozze di Cana: *Non è ancora giunta la mia ora, dice a sua madre*. Ma perché il momento di Gesù, l'ora di Gesù è la sua piena manifestazione, la sua vera epifania, che sarà la sua glorificazione sulla croce. Quella è la gloria nel Vangelo di Giovanni.

Però dice: *Il mio momento non è ancora venuto, il vostro è sempre pronto*. Per chi cerca la propria affermazione ogni momento è quello buono, perché si cerca solamente quello. Gesù è quello che sta cercando di compiere la volontà del Padre, quello che il Padre gli chiede. Invece le altre persone, dice Gesù, cercano di trarre dalle circostanze quello che è a loro vantaggio. Questo lo cercano sempre.

E dice: *Il mondo non può odiare voi*. Da questi versetti in avanti il *mondo* acquisterà nel Vangelo di Giovanni, una connotazione negativa. È quella parte che si oppone alla rivelazione di Dio, che rifiuta la rivelazione che Dio fa in Gesù.

Finora era l'oggetto, il termine dell'amore di Dio diceva Gesù a Nicodemo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*. E continuerà per certi aspetti ad amare questo mondo. Facendo addirittura diventare il luogo del rifiuto, il compimento dell'amore verso questo mondo. Però dice in questa modalità: questo mondo odia a me, non voi. Riprende quasi quello che dicevano: *Nessuno agisce come agisci tu*. Non va così come vai tu il mondo. Segue altri criteri.

E Gesù dice: testimonia l'iniquità del mondo. Gesù rende questo servizio al mondo, dà questa testimonianza, - in un certo senso testimonia anche lui in un altro processo - perché Gesù non vuole sedurre il mondo. I suoi fratelli cosa volevano fare? Volevano sedurre le folle, conquistare le folle. Ma questo non è un servizio. Questo è uno sfruttamento di queste folle. Invece Gesù non vuole sedurre, vuole portare verità e testimonierà altri valori.



Allora dice loro: *Salite voi alla festa; io non salgo...* Testimonia che a questa festa, per come la intendete, io non salgo. Gesù pone una distanza netta tra la salita dei suoi fratelli e la sua salita.

E dice: *il mio momento non è ancora compiuto.* Altra espressione che ritroveremo nel Vangelo di Giovanni: il compimento. Il compimento del Vangelo di Giovanni sarà l'innalzamento sulla croce. Lì c'è il compimento. Quando Gesù dice che non è ancora compiuto, non è perché non vuole consegnare la propria vita, perché tutta la vita di Gesù è un consegnarsi. Non è che Gesù si è consegnato solamente sulla croce. Lì è il momento definitivo, ma tutta la vita di Gesù è sotto questo segno.

La vita di Gesù è un amore che si consegna sempre. L'abbiamo visto anche al capitolo 6: il pane di vita è esattamente questo. Ma non è ancora giunto. C'è un tempo in cui maturano le cose. Forse noi non saremo mai pronti per ricevere pienamente questo dono. Però ci fidiamo che i tempi che il Signore sceglie sono quelli giusti per incontrare ciascuno.

Allora il Signore sa quando il Padre ha posto i suoi tempi. E mentre i fratelli obbediscono alle circostanze del mondo, Gesù si mantiene in ascolto del Padre.

Il mio momento non è ancora venuto, non è ancora compiuto. Questo tipo di linguaggio, nel Vangelo di Giovanni, corrisponde in qualche modo a quello che nei Sinottici si chiama il cosiddetto segreto messianico. Cioè quando Gesù nella prima parte dei Vangeli Sinottici, quando fa un segno, per esempio una guarigione o la liberazione di un indemoniato, dice ai suoi discepoli di non dirlo: non dite niente a nessuno; non fate sapere a nessuno. Poi naturalmente, questi non lo obbediscono, anzi lo dicono tutti.

Ma perché Gesù insiste su questo fatto di non dire, quello che invece lui compie perché sia un segno? Perché possa essere un modo attraverso cui le persone lo riconoscano come l'inviato di Dio? Il motivo del segreto messianico è questo: che il rischio è quello di



equivocare, di confondere il segno con il suo significato, perché il vero segno è la croce. È solo alla luce del mistero Pasquale che si capiscono i segni precedenti. Quindi per questo Gesù nei Sinottici insiste: Non dite niente. State zitti. Perché se dite questo, se annunciate questi segni, c'è il rischio di non capire il vero modo con cui io vi sto dando la vita, vi sto portando la salvezza. C'è il rischio di confondere la ricerca di una soddisfazione, di una salute, invece della salvezza. Allora aspettate perché soltanto nel compimento Pasquale comprenderete.

⁹Ora, dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. ¹⁰Quando però i suoi fratelli salirono alla festa, allora salì anche lui, non manifestamente, ma [come] di nascosto.

Gesù rifiuta la proposta dei fratelli: rimane in Galilea. Dopo aver detto loro queste cose, rimane lì. Poi c'è una sorpresa. Perché *quando però i fratelli salgono alla festa salì anche lui*. Non è che Gesù fa un dispetto ai fratelli: dice loro di no, però poi ci va. Questo differimento temporale, questo scarto temporale, non è solamente una questione cronologica. Come dire io vado, io salgo, ma non perché me l'avete detto voi. Io non rispondo alle vostre attese, io rispondo a qualcun altro. Rispondo a colui che mi sta inviando adesso a Gerusalemme. Dopo che sono andati, Gesù parte.

Questa partenza di Gesù è una partenza definitiva dalla Galilea. Gesù rimarrà nell'area di Gerusalemme. Andrà solamente una volta al di là del Giordano, una volta a Efraim, ma rimarrà lì. Certamente ha lasciato la Galilea e quindi nell'area di Gerusalemme Gesù starà da questa festa delle Capanne fino alla Pasqua successiva, che sarà quella della sua passione, morte e risurrezione. Ma è importante questo scarto tra quello che i fratelli gli hanno detto, e quello che Gesù fa.

Tra l'altro va dopo, per cui non obbedendo a loro, e va non manifestamente, ma come di nascosto. Non va nel tempo che hanno deciso loro e nel modo che hanno deciso loro. Va a suo modo. Il modo di manifestarsi di Gesù è esattamente questo. Non tutti i modi rivelano il Figlio. C'è questa modalità. Dove l'invito è quello di



scoprirlo, di convertirci a questa sua modalità, che è l'unica modalità che porti vita. L'altra la vita la toglie.

Allora quello che vedremo nei versetti finali sarà esattamente questo: di come scoprire questa presenza di Gesù.

¹¹Allora i giudei lo cercavano nella festa e dicevano: Dov'è lui? ¹²E il mormorio su di lui era molto tra le folle; alcuni dicevano: È buono! Altri dicevano: No, ma inganna la folla! ¹³Nessuno tuttavia parlava in pubblico di lui per paura dei giudei.

I giudei lo cercavano. Tornano dei termini che abbiamo già visto anche dal capitolo 1. Sono motivi che ricorrono spesso nel Vangelo di Giovanni. Il cercare che abbiamo visto anche all'inizio di questo brano. Lo cercano i giudei anche nella festa: Lui dov'è?

Ai primi che lo seguono Gesù chiede: *Che cosa cercate?* Rispondono: *Dove dimori?* Gesù dimora nella Galilea. Adesso dimora a Gerusalemme; dimora ovunque. Ma dov'è che dimora Gesù? Gesù dimora nel Padre. Lì è il suo luogo.

Sapere da dove veniamo, sapere dove andiamo, sono le domande fondamentali. Non è detto che ci mettiamo un secondo a rispondere. Forse ci mettiamo una vita a rispondere a queste domande. Però sono le domande che siamo chiamati anche a lasciarci fare.

Prima citavo la domanda che fa Giuda, non l'Iscriota, a Gesù: Com'è che devi manifestarti a noi e non al mondo? È interessante la risposta che Gesù darà: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* Gesù dimora presso il Padre, ma Gesù e il Padre vogliono prendere dimora presso di noi. Allora conoscere davvero loro, significa conoscere davvero noi. Dov'è Gesù? Dov'è lui? Noi possiamo porre questa domanda secondo la modalità dei fratelli che dicono: Trasferisciti di qua e va là. Allora il cercare diventa quasi una ricerca spaziale, ma non è questa. La risposta non è il vedere Gesù. Quindi il salire di Gesù - quando si dice che Gesù sale -, la vera salita la farà



quando se ne andrà al Padre suo, lì salirà davvero Gesù. Non adesso. Quando tornerà finalmente al Padre.

Questo dibattito che si scatena, questo mormorio tra le folle: *È buono; inganna la folla*. Di fronte a lui si rivela quello che portiamo dentro. Man mano che conosciamo lui, conosciamo sempre meglio anche noi stessi.

Poi termina questo brano dicendo: *Nessuno ne parlava in pubblico per paura dei giudei*. Tornano i giudei come autorità di Gerusalemme. La paura che mette a tacere. La paura indica esattamente un sentimento opposto a quello dell'amore. Non si può trovare così Gesù. Si ha paura dei giudei. Tornerà questa paura e riguarda tutti, non riguarda solamente queste persone. Riguarderà più avanti anche Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, discepoli di nascosto per paura dei giudei; riguarderà i discepoli rinchiusi nel cenacolo per paura dei giudei.

C'è sempre qualcosa che ci fa paura e la paura e ciò che si oppone alla fede. Torna così il tema della incredulità. Nei Sinottici spesso Gesù lo dice: *Perché avete paura? Non avete ancora fede?* La paura dei giudei è inversamente proporzionale alla fede in Gesù, come ogni paura. Queste persone non hanno solo una difficoltà a comprendere chi è Gesù. Hanno una difficoltà anche a comprendere se stessi, a fare i conti con le proprie paure.

Dicevamo che la festa delle Capanne è la festa che ricorda il cammino di liberazione del popolo. Forse un passo di liberazione, è un passo anche di liberazione dalle proprie paure o perlomeno da un riconoscerle e da un consegnarle.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 23,14-19; 34,21-23;
- Deuteronomio 16,13-17; 26,1-11; 31,10-13;
- 1Re 8,2.64-66;
- Salmi 67; 118;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Zaccaria 14,1-19;
- Marco 3,20-35; 6,1-6;
- Luca 4,16-30.